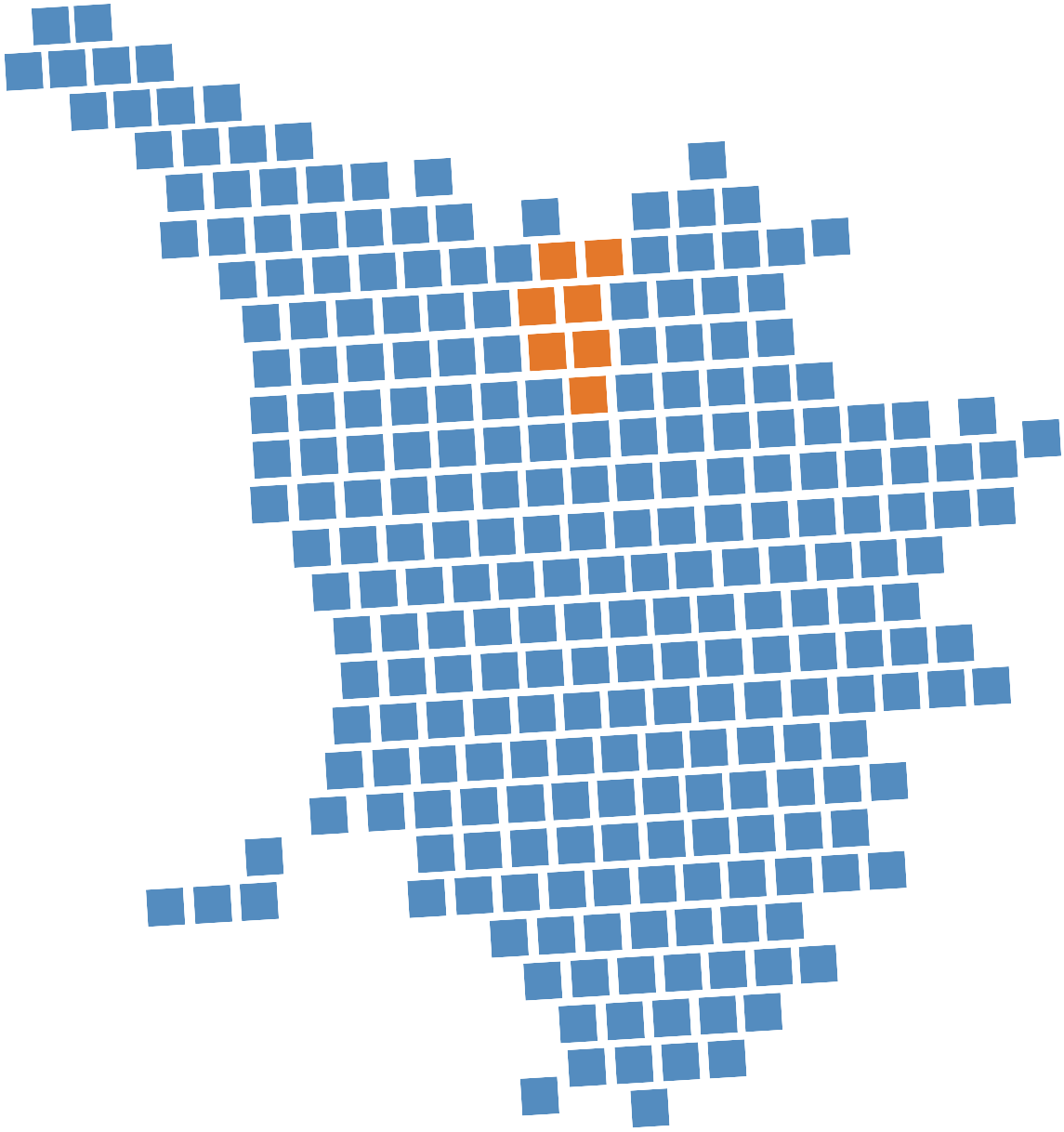
LA NOSTRA TOSCANA:
GD Prato per il PD



GIOVANI DEMOCRATICI PRATO

Elezioni regionali 2020
Scegli il **Partito Democratico**

Indice

1. Regione Toscana: un ponte per l'Europa Pag. 4

2. In Toscana per una nuova idea di lavoro Pag. 5

3. Per una Regione equa Pag. 8

4. Una Regione accessibile Pag. 11

5. Toscana aperta Pag. 13

6. In Toscana per i diritti di tutt* Pag. 17

7. In Toscana per il diritto allo studio Pag. 20

8. Una Regione sostenibile Pag. 25

9. In Toscana per una sanità pubblica accessibile, equa, diffusa. Pag. 27

Con questo documento mettiamo a disposizione del Partito Democratico e della coalizione del Centrosinistra le nostre proposte per la Regione Toscana, nel tentativo di condensare l'idea di una Regione aperta, accessibile, inclusiva, antifascista, verde che crediamo debba caratterizzare l'impegno della coalizione e del nostro Partito in primis.

GIOVANI DEMOCRATICI PRATO

Regione Toscana: un ponte per l'Europa

L'Unione Europea riconosce il livello regionale come fondamentale per il rapporto tra cittadinanza europea e istituzioni: la Regione ha dunque il compito di rafforzare questo rapporto e di portare nuova linfa ad esso attraverso il potenziamento dei processi di coinvolgimento e partecipazione bottom-up e l'ampliamento delle campagne informative top-down.

In un momento in cui, a livello internazionale, assistiamo a fenomeni globali come il riscaldamento climatico, l'acuirsi delle disuguaglianze economiche e sociali, la degenerazione delle conseguenze di un sistema economico capitalista, la fuga di milioni di persone dal proprio paese d'origine, consapevoli di vivere un momento nel quale nessun problema può essere risolto guardando soltanto al proprio contesto locale o nazionale, dobbiamo rispondere alle crisi del nostro tempo con capacità di dialogo e con la promozione della centralità del ruolo dell'Unione Europea: un fronte sovranazionale che contrasti l'idea che soltanto il nazionalismo può mettere davvero in luce i problemi di un paese, che dimostri, piuttosto, che soltanto uniti e con lo spirito di collaborazione potremo ricercare vere soluzioni a problemi che riguardano ogni paese.

Per rispondere in modo forte alla crisi dei migranti, alla tragica diffusione del Coronavirus, a interi sistemi di sfruttamento non basta l'Italia, serve l'Europa.

Proponiamo che dunque che la Regione Toscana porti avanti l'impegno per rappresentare queste sensibilità nelle opportune sedi europee, e che, parallelamente, promuova campagne d'ascolto e di informazione che rendano l'Unione più vicina alla cittadinanza, al territorio, alle sue peculiarità e ai suoi bisogni. In questo senso è fondamentale, tra le altre cose, promuovere la presenza di programmi di promozione della conoscenza della storia dell'UE e di progetti di cittadinanza europea che vedano coinvolto e protagonista mondo della scuola.

La Toscana per una nuova idea di lavoro

Come Giovani Democratici pensiamo che la Regione Toscana debba mettere al centro del suo programma il tema della dignità del lavoro. Il COVID ha acuito la condizione di precarietà e marginalità delle fasce lavorative più fragili.Si assiste, infatti, a un calo del 34% degli avviamenti al Giugno 2020 dall'inizio dell'anno per i giovani fino ai 30 anni. Il sommerso continua ad essere un grave problema, e le nuove forme di lavoro non vedono ancora applicate nuove forme di tutela che vadano di pari passo. In questo quadro complessivo, il centrosinistra dovrà saper incarnare, in Regione, l'impegno per un lavoro dignitoso, regolamentato, sicuro, concepito come strumento di cittadinanza e indipendenza.

Una riforma strutturata dei tirocini

E' per noi primario che la politica risolva i nodi cruciali della formazione e delle nuove forme di sfruttamento lavorativo, ma soprattutto che risolva il rapporto che intercorre tra queste fasi della vita, evidentemente emergente nelle forme contrattuali dei tirocini.

Prima del progetto GiovaniSì, in Toscana i dati sullo sfruttamento giovanile nell'ambito dei tirocini erano allarmanti: il tirocinio era utilizzato per pagare meno o per niente un lavoratore, trascurando la propria natura formativa. Occorre, al contrario, rilanciare la formazione non come strumento omologante, né come sistema agevolato per ottenere manodopera a basso costo, ma come strumento per l'acquisizione di determinate competenze.

In Toscana il progetto GiovaniSì, unito a Garanzia Giovani e ai Decreti regionali, ha posto importanti vincoli in termini di monte ore ai tirocini, nella direzione di un maggiore rispetto dei parametri di dignità e di contrasto allo sfruttamento. Nel 70% dei casi i tirocini si trasformano in un contratto. Occorre procedere in questa direzione, direzionando maggiormente le risorse predisponendo un quantitativo orario settimanale adeguato e un compenso dignitoso. Inoltre, sono necessari una chiarezza formale sulle mansioni da svolgere, sugli obiettivi formativi prefissati e sull'inserimento di percorsi sui diritti del lavoratore.

La Toscana per una nuova idea di lavoro

Proponiamo, quindi, che la Toscana implementi il progetto previsto da GiovaniSì seguendo il modello dei tirocini comunali pratesi. Questi predispongono, infatti, un aumento del 20% del compenso mensile ai tirocinanti per un totale di 600 euro e una riduzione a 25 ore settimanali del monte orario. Proponiamo che tale modello sia esteso non solo in ambito pubblico, ma per tutte le tipologie di tirocini.Occorre, inoltre:

1. migliorare la progettazione di base, focalizzandosi sui dettagli delle mansioni formative;

2. predisporre verifiche periodiche obbligatorie maggiori, con *checklist* separate;

3. obbligare l'invio delle pratiche al centro per l'impiego, che può monitorare e certificare le competenze acquisite;

4. favorire il ruolo dei sindacati, assegnando loro i compiti di formazione e verifica;

5. migliorare la condizione dei tutor in termini di compenso e mole di lavoro.

Infine, in accordo con le FIL, occorre che la Regione si doti di strumenti di ricerca per comprendere i numeri del progetto GiovaniSì. Questo, infatti, è declinato nei singoli attraverso bandi regionali, allo stesso modo occorre prevedere strumenti di ricerca locali in ottica di prevedere percorsi di inserimento lavorativo adeguati.

Smart working

La Regione Toscana sia tra le prime realtà ad avviare una vera legislazione delle nuove forme di lavoro che con la pandemia sono venute a crearsi, quali il telelavoro e lo smart working.

Occorre normare tutti gli aspetti attualmente non trattati dalla legge, prevedendo di:

1. Aumentare le tutele contrastando i disagi dovuti all'iper-reperibilità;

2. Combattere malati meccanismi distorti di competitività e cottimo;

3. Dotare di tutti gli strumenti necessari per farlo nella maniera meno penalizzante e più professionale possibile, attraverso interventi della Regione e con norme che pongano in capo al datore di lavoro determinati standard da rispettare;

4. Sperimentare formule virtuose che garantiscano di miscelare le ore di lavoro in presenza con quelle di lavoro a distanza.

Lotta allo sfruttamento: tutela di chi denuncia

Occorre che la Regione Toscana si ponga come intermediario tra le politiche statali e quelle territoriali per quel che concerne il contrasto allo sfruttamento e la tutela di chi denuncia. Ad oggi non sono più sufficienti le denunce dei lavoratori per far emergere i luoghi di sfruttamento.

Di fatto denunciare pone il lavoratore in condizione ben peggiori di quello di essere sfruttato: i caporali conoscono bene le differenze etniche, sia in termini di percezione dello sfruttamento, sia delle condizioni burocratiche formali richieste dalle altre istituzioni. Occorre, quindi, investire su politiche di reinserimento che diano prospettive di migliorare realmente la propria condizione, insieme a una semplificazione delle richieste di ingiunzione di pagamento. Per questo, occorre che la Toscana promuova:

1. Vigilanza e contrasto:
investire su organici adeguati che permettano alle articolazioni territoriali dello Stato di applicare leggi esistenti - dallo sfruttamento lavorativo alla responsabilità dei committenti.

2. L'emersione:
eliminare i decreti sicurezza che pongono i lavoratori immigrati con permesso di soggiorno in una situazione di continua ricattabilità, alimentando il lavoro sommerso. Abbiamo bisogno di ridefinire un impianto normativo a tutela di queste lavoratrici e di questi lavoratori riformulando l'articolo 18 del TU sull'immigrazione.

3. La protezione:
garantire una rete di protezione reale per questi lavoratori non solo mantenimento del permesso di soggiorno, ma vitto, alloggio e servizi essenziali alla persona.

4. Reinserimento lavorativo:
permettere a chi denuncia la propria condizione, collaborando con le forze dell'ordine, non solo di avere un permesso di soggiorno ma di avere un percorso di **reinserimento lavorativo.**

5. La ricerca:
Prato è una realtà peculiare attraversata da fenomeni che, se studiati, consentirebbero di anticipare e studiare soluzioni innovative su questioni quali lo sfruttamento lavorativo e il caporalato: per questo crediamo che la Regione debba investire in ricerca sul tema a Prato, cosicché possa essere un laboratorio di ricerca per la strutturazione e l'implementazione di politiche virtuose in tutta la Regione, mettendo in rete osservatori e centri di ricerca provinciali e confrontandosi periodicamente con le varie realtà che operano nell'ambito dell'integrazione e dell'inclusione, così come con quelle rappresentanze etno-linguistiche, culturali, sindacali, religiose presenti nelle nostre città. Investire su queste ricerche permetterebbe alla Regione di porsi come esempio virtuoso dei processi di integrazione a livello europeo.

Per una Regione equa

Inserimento lavorativo

Durante l'emergenza COVID19, a Prato sono state richieste 10 milioni di ore di ammortizzatori sociali,
corrispondendo a più di 70mila unità. Inoltre, circa 800/900 persone sono rimaste fuori dai contributi affitti di Comune e Regione.
Occorre, dunque, investire a maggior ragione su politiche di inserimento lavorativo che riguardino l'ambito formativo e dell'inserimento sociale.
1. Vista una spesa di bilancio spesso onerosa per le microimprese pratesi, occorre investire, attraverso fondi regionali, su corsi di formazione **tenuti da lavoratori a fine carriera o già pensionati su base volontaria.**
Questo creerebbe un circolo virtuoso tra formazione e lavoro, istituendo ulteriori tutele verso i lavoratori disoccupati;
2. Investire negli **osservatori di ricerca predittivi del lavoro**: conoscere con anticipo le capacità lavorative che potrebbero essere richieste nei prossimi anni darebbe il tempo utile per costruire dei corsi di formazione adeguata, per rispondere in tempo alle esigenze delle imprese, per non subire le trasformazioni di mercato e includere le nuove generazioni nei piani di sviluppo.
3. Devono essere integrati percorsi di intercettazione e inclusione sociale per massimizzare l'effetto delle politiche attive di reinserimento e degli ammortizzatori sociali.

Diritto alla casa

Nella Costituzione italiana il diritto all'abitazione è richiamato all'art. 47 e in ripetute sentenze della Consulta: "il diritto a una abitazione dignitosa rientra, innegabilmente, fra i diritti fondamentali della persona" (Corte cost. sent. n. 119 del 24 marzo 1999). Secondo le stime effettuate da Federcasa in collaborazione con Nomisma, circa un milione e 708 mila famiglie italiane si trovano attualmente senza una casa. L'edilizia popolare resta una speranza per una grande fascia di popolazione, corrispondente alle circa **4 milioni di persone** che vivono sotto la soglia di povertà. Attualmente, sarebbero **650 mila le famiglie in graduatoria per una casa popolare**, con l'ulteriore problematica dei **bassissimi tassi di turnover** provocati dalla difficoltà ad emanciparsi e a uscire alla soglia di povertà estrema. L'edilizia residenziale pubblica, in tale contesto, riesce a dare risposta soltanto ad una parte della domanda abitativa: secondo stime Federcasa, presso i Comuni

i Comuni italiani giacciono circa 650mila domande, un numero quasi pari al totale delle famiglie già assegnatarie di alloggi gestiti in locazione dalle Aziende pubbliche per la casa; in Toscana la situazione è relativamente migliore: al 2016, a fronte di 47.384 nuclei familiari che vivono negli alloggi Erp (circa 1 famiglia su 5 che vive in affitto), sono 21.798 le domande ammesse dalle graduatorie dei Comuni, in attesa quindi di assegnazione di un alloggio.Tuttavia il disagio abitativo è un concetto multidimensionale, in cui la questione definitoria non si riduce alla sola disponibilità dell'abitazione: si parla di disagio abitativo dalle forme più gravi (non-casa) a quelle meno visibili (come la non adeguatezza della casa alle caratteristiche del nucleo che la vive, o come in quelle situazioni di potenziale rischio abitativo). In più le spese abitative, raramente considerate nelle statistiche sul disagio abitativo, sono elemento che porta a una caduta in povertà di fasce rilevanti di popolazione: la quota di famiglie a rischio di povertà in condizioni di overburden (le spese connesse alla casa di abitazione sono superiori al 40% del reddito familiare) è cresciuta dal 35,9% (2005) al 37,2% (2010), fino al 39,1% del 2016, secondo Housing Europe.

I giovani, i disoccupati e i lavoratori con bassi salari, gli immigrati, i genitori single, le persone con disabilità, gli anziani sono le persone più colpite, e le soluzioni tradizionalmente adottate sono state di tipo emergenziale e temporaneo, spesso insostenibili e inficiate da finanziamenti singhiozzanti.
La casa, in quanto diritto fondamentale e costituzionalmente sancito, dovrebbe culturalmente essere concepita come **un bene comune.** Una politica di sinistra deve avere il fondamentale obiettivo di garantire questo diritto mettendo a sistema delle risposte che vadano a creare un'infrastruttura che preveda una reale presa in carico da parte degli enti gestori. Proponiamo quindi di:

1. Promuovere servizi di accoglienza, e sostegno, rivolti ai senza dimora con particolare attenzione ad azioni innovative guardando ai modelli di housing first e housing led, che cerca il coinvolgimento dei quartieri e dei territori locali, per contrastare e prevenire la cronicizzazione della condizione di strada;

2. Valorizzare il ruolo di regia ricoperto dalla Regione nella strutturazione e valorizzazione di percorsi di presa in carico integrata delle persone in condizioni di disagio abitativo;

3. Puntare sul social housing incentivando una mixité che prevenga

la ghettizzazione e investire su microgruppi, piccole comunità che vivono insieme responsabilizzandosi a vicenda per andare oltre la logica in base alla quale solo la famiglia ha diritto ad assistenza in questo senso;

4. Strutturare un sistema di disincentivi che tassi in modo particolare il possesso di case inabitate;

5. Ampliare la manovra di GiovaniSì, allargando i criteri per ricevere un aiuto economico a chi ha già una affitto e contrastare, appunto, il fenomeno dell'overburden.

Contrasto al digital divide

Viviamo in una società digitalizzata e iperconnessa: la piena fruizione dei diritti di cittadinanza e la partecipazione alla vita collettiva, dal lavoro allo studio, dall'informazione all'accesso ai servizi, passano ormai anche per il necessario contrasto al digital divide. Con digital divide si intende il divario esistente tra chi ha accesso effettivo ai dispositivi tecnologici (in particolare personal computer e internet) e chi ne è escluso, in modo parziale o totale.

I motivi di esclusione dall'accesso ai servizi e alle piattaforme telematiche comprendono diversi fattori, tra i quali: la povertà, l'istruzione, il genere, l'età anagrafica.

Garantire l'accesso ad internet alle persone che vivono in condizioni di marginalità significa contribuire a fornire loro strumenti concreti per uscire dal circolo della povertà, che trascina verso carenza di mezzi economici, culturali, informativi, relazionali, digitali. Il recupero di capabilities che passa dall'accesso a internet è un buon modo per interrompere questo circuito di esclusione.

La Regione deve rispondere alle nuove forme di esclusione: ecco perché proponiamo che essa si faccia promotrice, in Europa, del diritto all'accesso a internet, e che s'impegni a garantirlo **assicurando la presenza di punti d'accesso pubblici a dispositivi con connessione a internet nei territori,** in raccordo con le province, sfruttando i presidi territoriali decentrati con particolare attenzione alle periferie.

Una Regione accessibile

Quello della disabilità è un tema complesso che vede implicazioni non solo sanitarie ma economiche, sociologiche, culturali. La persona con disabilità non è un paziente e lo spettro delle soluzioni da cui attingere per migliorare la sua condizione non si limita a cura, assistenza, guarigione. Crediamo sia importante riconoscere la necessità primaria di ogni individuo di essere considerato una persona nella sua completezza, con bisogni legati all'autonomia, all'inserimento socio-lavorativo e al benessere nella sua totalità. Una Regione accessibile si fa promotrice dell'abbattimento delle barriere architettoniche, della lotta allo stigma e dell'eliminazione di ogni forma di esclusione sociale, lavorativa, culturale.

Indipendenza ed equità

L'indipendenza e la possibilità di scegliere per se stessi sono obiettivi centrali in ogni misura promossa per l'inclusione sul fronte della disabilità. Tuttavia spesso le soluzioni in campo restano parziali a causa della mancanza di continuità dei percorsi di inserimento socio-terapeutico, che non sfociano in autonomia lavorativa e alloggiativa; in questo contesto il vuoto più complicato si trova al compimento dei 18 anni, quando le varie forme di assistenza cessano oppure si riducono considerevolmente. Problematica è la disorganicità dei servizi, tanto quanto l'assenza di una vera presa in carico che metta a sistema le competenze Comunali con quelle dell'ASL e delle realtà del territorio.

Ecco perché proponiamo che, tramite dei nuovi Patti territoriali per lo sviluppo locale, venga istituito un tavolo che metta insieme Regione, ASL e associazionismo che abbia il mandato di strutturare in modo condiviso un piano di presa in carico integrata basato sul progetto di vita della persona. Questo porrebbe fine ai ping pong di responsabilità tra enti, garantirebbe continuità di tutoring e permetterebbe di avere un'unica documentazione che sintetizzi la storia della persona e le sue potenzialità, includendo il privato sociale nella strutturazione dei percorsi e condividendo maggiormente il progetto terapeutico con i familiari.

Assunzioni: una regione solidale

Di frequente le aziende sopra i 15 dipendenti sono inadempienti rispetto all'obbligo introdotto a inizio 2018 di assumere una quota di lavoratori e lavoratrici con disabilità, risultato spesso di semplice mancanza d'iformazione.

Una Regione accessibile

La Regione può farsi promotrice della creazione di un circuito virtuoso di informazione e cultura sulla disabilità diffondendo consapevolezza e buone pratiche. Ecco perché proponiamo che le aziende virtuose che assumono più persone con disabilità di quelle previste dalla norma, soprattutto sotto i 15 dipendenti, vengano coinvolte dalla Regione in cui circuito di promozione e diffusione di conoscenza dei casi virtuosi, così da combattere lo stigma e, intanto, rendere l'inclusività un elemento competitivo in termini di visibilità.

Una Regione senza barriere

Non basta rendere noto ciò che è già accessibile: le persone con disabilità devono poter avere la garanzia di accedere come chiunque altro ai luoghi della quotidianità senza affidarsi all'aiuto dei passanti, condizione che rende vulnerabili e disincentiva a proporsi e a inserirsi. L'attuale legislazione vuole la totalità degli spazi pubblici priva di ostacoli fisici o ambientali per persone con limitata capacità motoria, ma non basta. Proponiamo che la Regione ponga in essere un sistema di incentivi e disincentivi per favorire l'eliminazione delle barriere architettoniche anche dalle strutture private, assicurando il diritto di andare al supermercato, di relazionarsi in spazi di aggregazione o partecipare ad attività ricreative, sociali e culturali in città.

Toscana aperta

La nostra è una regione plurale, caratterizzata da una popolazione eterogenea e da dinamiche complesse: al 2016 sono 400.370 le cittadine e i cittadini stranieri residenti in Toscana, e rappresentano quasi l'11% della popolazione regionale (media italiana 8,3%), in maggioranza donne (54%). Tra le province è ormai da diversi anni Prato che detiene il primato della presenza straniera, con più di 20 persone su 100 provenienti da altri paesi o prive di cittadinanza italiana.

Viviamo un contesto politico e culturale nel quale la persona di origine straniera viene strumentalizzata per dividere la cittadinanza e impugnata come capro espiatorio, e i crimini d'odio per ragioni legate alla nazionalità o al colore della pelle sono in crescita: in base ai dati Odihr, gli hate crimes sono raddoppiati negli ultimi anni, e la componente maggiormente discriminata e colpita è quella degli stranieri.
La nostra regione ha sempre saputo dimostrare che l'apertura, l'accoglienza e la valorizzazione del pluralismo sono valori identitari in Toscana.

Soltanto continuando in questa direzione senza cedere alle contrapposizioni artificiose e alle conflittualità acuite da certe forze politiche saremo in grado di fronteggiare le sfide della contemporaneità.
I dati ci mostrano un crocevia di diversità etniche, linguistiche e religiose. Il ruolo delle istituzioni è quello di riconoscere queste peculiarità e impegnarsi a perseguire la via di valorizzazione e dell'inclusione. La Toscana che immaginiamo si fa perno della multiculturalità, aprendosi ad un futuro che non lasci spazio all'odio e all'intolleranza.

Toscana in Italia: un laboratorio

Per le sue caratteristiche demografiche, la Toscana incarna l'esempio delle conseguenze della mancanza di una normativa adeguata in fatto di **cittadinanza**. Le seconde generazioni si vedono ancora private del diritto di partecipare attivamente alla vita politica della Repubblica: ecco perché riteniamo che la Regione debba farsi promotrice, nelle sedi della Conferenza delle regioni e delle province autonome, della pretesa dell'accelerazione dell'iter che porti alla concretizzazione di questa necessaria riforma e del superamento dell'attuale normativa basata sullo ius sanguinis,

ormai insufficiente e frutto di uno studio della dinamica migratoria ormai anacronistico.
Riteniamo poi che sia fondamentale esporsi anche sulla gestione dell'**accoglienza**: in Toscana, infatti, la forte e ricca rete di Associazioni e realtà del Terzo settore che operano sul territorio coordinandosi tra loro ha garantito lo sviluppo di un modello di accoglienza diffuso e sostenibile, che arricchiva i territori e che riusciva a garantire l'effettivo accompagnamento dell'utenza dei Centri d'Accoglienza verso la ricerca del posto di lavoro e la conoscenza dei diritti e doveri della cittadinanza. Con i Decreti Sicurezza gli esempi più virtuosi di accoglienza, a partire da quella ordinaria rappresentata dallo SPRAR, sono venuti meno, e con essi molteplici strumenti di riconoscimento delle marginalità e di inclusione, come il permesso umanitario.
E' fondamentale che la Regione si esprima sull'urgente necessità di eliminare i Decreti sicurezza, e si faccia promotrice di un profondo ripensamento in materia di immigrazione, partendo dall'esigenza di prevedere canali legali di ingresso in Italia così da prevenire le morti nel Mediterraneo, per arrivare alla necessaria riflessione sui canali di regolarizzazione dei migranti.
In Europa, poi, nelle sedi del Comitato europeo per le Regioni crediamo che la Toscana debba impegnarsi affinché venga messa in atto una riforma del sistema Dublino che consenta una più equa redistribuzione e l'istituzione di canali d'ingresso regolare e di accoglienza coordinata e solidale, affinché l'Unione possa finalmente costituire quel ponte di civiltà e quell'organismo superiore che tutela i diritti umani che è nata per incarnare, e non una fortezza che, per reticenze e negoziazioni tra Stati vincolate dai particolarismi, resta incapace di porre fine alla tragedia delle morti nel Mediterraneo.

Toscana accogliente

L'ingresso dell'individuo nel tessuto economico e sociale della città che lo accoglie dev'essere l'obiettivo dei progetti di accoglienza. Creare prospettive e valorizzare i percorsi di crescita individuale significa guardare al futuro ed essere all'altezza di elaborare soluzioni lungimiranti. Come già detto, i Decreti Sicurezza hanno fortemente indebolito in nostro sistema d'accoglienza virtuoso e interconnesso. La Regione si impegni a compensare tutte quelle carenze strutturali che ora il sistema d'accoglienza presenta, in mancanza di un Sistema SPRAR virtuoso come quello che ci ha sempre caratterizzati. Proponiamo infatti un progetto finalizzato all'ampliamento

dei servizi offerti di CAS (Centri d'Accoglienza Straordinaria) basato sulla programmazione condivisa di percorsi ed attività utili all'integrazione sociale e lavorativa dell'utente, coadiuvata e promossa dalla Regione insieme ai Comuni, così da creare occasioni che superino l'assistenzialismo e proiettino l'utente dell'accoglienza in contesti nei quali possano assumere un ruolo attivo e contribuire al benessere della collettività. Il primo passo in questo senso è riconoscere loro le qualifiche acquisite nei paesi d'origine, impossibili da documentare senza compromettere la richiesta d'asilo, riducendo così il mismatch occupazionale della popolazione immigrata. Necessario quindi che la Regione e le Università promuovano percorsi di verifica volti all'ottenimento di certificazioni equiparabili a quelle originarie.

La lingua: il primo, imprescindibile passo

Il problema della comunicazione è il primo da affrontare parlando di inserimento socio-lavorativo dei e delle migranti. I corsi di italiano gratuiti non sempre sono di qualità e difficilmente portano a una padronanza tale da poter affrontare un colloquio di lavoro, soprattutto quando è richiesto un lessico adeguato a un determinato ambito disciplinare.

La Regione si prenda l'impegno di assicurare gratuità, accessibilità e qualità dei percorsi di lingua italiana che non si fermino ad una preparazione di sopravvivenza ma che consentano una vera introduzione nel tessuto socio-economico della Toscana, limitando l'esclusione sociale e promuovendo le pari opportunità, e investa sulla figura del mediatore culturale.

Contrasto alla discriminazione residenziale e lavorativa

Sul modello già sperimentato a Madrid, proponiamo che la Regione si impegni a contrastare la discriminazione residenziale attraverso servizi di mediazione culturale come orientamento alla ricerca dell'alloggio, assistenza nelle pratiche contrattuali e sensibilizzazione del mercato immobiliare così da contrastare situazioni in cui i cittadini e le cittadine straniere non ottengono una casa in affitto perché discriminati dai proprietari. Inoltre è necessario che le Istituzioni si facciano garanti per coloro che dimostrano di avere tutte le credenziali per poter avere un posto di lavoro o un affitto ma che dichiarino di aver subito trattamenti discriminatori, affinché persone che subiscono ingiustizie quotidiane e trasversali possano avere le stesse opportunità e i medesimi diritti dei concittadini con i quali condividono i doveri.

Toscana aperta

Lotta alle discriminazioni RSC

Non trascurabile è la discriminazione ai danni delle popolazioni di Rom, Sinti e Caminanti, costrette troppo spesso a nascondere la propria identità culturale per trovare e mantenere un lavoro. Crediamo che la Regione debba farsi promotrice d'iniziative di sensibilizzazione sul tema, partendo dalla scuola.

In più, la Regione è la principale interlocutrice dell'Unione Europea in quanto a ricezione delle direttive sul superamento della concezione di campo nomade e di promozione di mediazioni territoriali che conducano all'accompagnamento delle persone che vivono in condizioni di marginalità e carenza dei servizi verso una situazione migliore.
E' necessario superare, culturalmente e urbanisticamente, la concezione originaria di campo nomade che ha creato forme di ghettizzazione. Pensiamo che una riflessione condivisa tra Regione, esperti e diretti interessati sia un passaggio indispensabile nella ricerca di soluzioni che prevedano un abitare inclusivo, connesso alla città, che ponga al centro il dialogo con i diretti interessati. A livello nazionale, poi, la Regione si faccia sostenitrice del riconoscimento della comunità RSC come minoranza etnolinguistica.

In Toscana per i diritti di tutt*

Diritti delle persone LGBTQIA+

Per quanto riguarda la tutela dei diritti della comunità LGBTQIA+, l'Italia viene posizionata 35esima su 49 paesi europei e non solo dalla classifica ufficiale ILGA Europe. Questo risultato è dovuto a vistose assenze dal punto di vista legislativo; tra le carenze più gravi spuntano ad esempio la mancanza di riconoscimento legale delle famiglie omogenitoriali e il vuoto normativo riguardo alle discriminazioni basate su orientamento sessuale ed identità di genere. Nel chiedersi in che modo la Regione possa supplire a queste mancanze, occorre sottolineare come la Toscana sia innovativa per diversi aspetti, dal momento che è già dal 2004 che è presente una legge regionale volta a promuovere l'inclusione e vietare discriminazioni omobitransfobiche negli ambiti dei servizi, dell'educazione e della salute. Uno strumento già in utilizzo in alcune parti del nostro territorio regionale volto a ridurre le discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere è quello della Rete RE.A.DY. Le pubbliche amministrazioni che aderiscono alla Rete RE.A.DY sono tenute a mettere in atto buone pratiche contro le discriminazioni omobitransfobiche e allo stesso tempo a coinvolgere nella programmazione politica e sociale le realtà LGBTQIA+, di modo tale da creare un tessuto locale più inclusivo. Auspichiamo in questo senso un ruolo della Regione nel **proporre misure ed incentivi che rendano la programmazione della Rete Re.a.dy accessibile a tutti i comuni della Toscana**, di modo tale che diventi una pratica diffusa nell'intero territorio regionale.

Proponiamo inoltre **un tavolo permanente a livello regionale**, partecipato dalle associazioni LGBTQIA+ e da referenti comunali sul tema che garantisca non solo la condivisione delle buone pratiche messe in atto dai singoli comuni ma anche un approccio al tema ed una linea politica coordinati e comuni a tutta la regione.

Dai dati Istat emerge che le discriminazioni omobitransfobiche vengono spesso subite in età adolescenziale ed anche da membri della propria famiglia; un* giovane appartenente alla comunità LGBTQIA+ può trovarsi - a seguito del suo coming out - improvvisamente senza casa e senza rete sociale, perché rifiutato dalla famiglia e dagli amici.

Per questo motivo riteniamo che la Regione Toscana dovrebbe **favorire e finanziare la creazione sul suo territorio di case rifugio** sul modello della Casa Arcobaleno di Milano, che accoglie giovani persone queer impossibilitate a vivere nel proprio originario nucleo familiare, e fornisce loro supporto psicologico ed un sostegno all'inserimento sociale e lavorativo.

In aggiunta e sostegno ai percorsi di **educazione all'affettività**, che si svolgerebbero nelle scuole (vedi capitolo sul diritto allo studio) è necessario che la Regione si faccia promotrice di **campagne di sensibilizzazione e di informazione** volte ad educare anche la popolazione adulta alle differenze ed a combattere le discriminazioni omobitransfobiche. La comunità LGBTQIA+, oltre a numerose discriminazioni, affronta anche una totale mancanza di rappresentazione a livello di spazi pubblici e mediatici e questo favorisce un atteggiamento discriminatorio nei loro confronti. Per questo motivo riteniamo necessario che la Regione si faccia promotrice di un Pride su modello di quelli nordeuropei, dove l'evento non si limita alla tradizionale parata ma consiste in un festival di più giorni - che verrebbe diffuso a livello regionale - composto da conferenze, workshop e dibattiti, volti non solo alla sensibilizzazione della popolazione ma anche a dare visibilità e spazio ad artist*, studios* ed espert* della comunità.

Transfobia istituzionale

In termini di discriminazione sul posto di lavoro, la Regione può impegnarsi affinché venga sanata l'assenza di una legge che riconosca come discriminazione qualsiasi comportamento di sfavore verso persone che hanno intrapreso o concluso un percorso di riassegnazione del sesso, ancora oggi assente in Italia. Inoltre, in Italia, per ottenere il cambio di sesso è ancora necessario passare per una diagnosi medica e psichiatrica, per la terapia ormonale e l'operazione chirurgica, e il tribunale deve pronunciarsi a riguardo: a Malta, ad esempio, ad ogni cittadino o cittadina viene riconosciuto il diritto ad autodeterminarsi liberamente per quanto concerne la propria identità di genere, nel rispetto dell'integrità e dell'autonomia psichica e fisica della persona: nessuno è tenuto a fornire prova di una procedura chirurgica per la riassegnazione genitale totale o parziale, di terapie ormonali o di qualsiasi altro trattamento. L'unica prova necessaria è l'atto pubblico dichiarativo della persona maggiorenne.

E' fondamentale, secondo quanto ci indica l'Unione Europea, che in Italia siano recepite le direttive che ci sollecitano a colmare queste importanti lacune.

Revenge porn

Il complesso rapporto tra interconnessione digitale e consenso della diffusione dei materiali ha portato alla luce il difficile e drammatico fenomeno dell'*NCII*, o pornografia non consensuale, la cui declinazione più nota è quella del *revenge porn*. Crediamo che sia centrale superare l'attuale problema della carenza di obbligo di sorveglianza attiva delle piattaforme, che sono esentate dal compito di assicurare il consenso dei materiali che vengono caricati. A causa di questo la vittima di NCII, o, più nello specifico, di revenge porn, è spesso costretta a segnalare centinaia di differenti contenuti singolarmente, spesso ricaricati poco dopo, come spesso sottolinea l'Associazione Permesso Negato. Proponiamo quindi che gli Store (come Apple e Google) vengano **responsabilizzati** dalle Istituzioni, e vincolati a richiedere che le piattaforme da essi fornite (come Telegram) si muniscano di meccanismi di take down e stay down efficaci e immediati.

Oltre a questo è fondamentale anche **favorire la creazione di un registro centralizzato di segnalazione** popolato da Forze dell'Ordine, organismi di vigilanza e associazioni di Settore selezionate, che consenta di monitorare le piattaforme.

In Toscana per il diritto allo studio

Contrasto all'abbandono scolastico

La città di Prato risulta tra le più giovani in Toscana, con un tasso di under 30 pari al 20,8% dei residenti. Si riscontra un costante aumento della popolazione scolastica che per l'a.s. 2021/2022 è previsto di circa un migliaio di unità in più. Prato risulta, infatti, tra le province con maggiore tasso di iscrizioni e minor numero di istituti superiori. I problemi legati ai sempre più insufficienti spazi per lo studio, uniti al già notevole tasso di abbandono scolastico e al costante problema dell'insufficienza dell'organico scolastico, richiedono politiche mirate per la nostra città in un'ottica di contrasto all'abbandono scolastico.

In Regione, guardando ad una città come Prato, occorre dunque:

1. ripensare un osservatorio scolastico provinciale che analizzi i dati della città, considerandone la peculiarità;

2. adottare specifiche politiche scolastiche in termini di edilizia scolastica, aumentandone i fondi attraverso i già previsti bandi regionali in merito;

3. instaurare, attraverso i fondi destinati ai Progetti Educativi Zonali, una programmazione condivisa con i territori, le scuole e le associazioni del terzo settore nella direzione di una scuola aperta in termini di strutture e servizi culturali extrascolastici;

4. che la Regione si faccia capofila a livello nazionale di una riforma delle competenze territoriali che assegni ai Comuni le competenze sulle scuole secondarie di secondo grado.

Una scuola che punti sull'inclusione scolastica

La scuola è il primo luogo in cui si impara a vivere la democrazia, il rispetto e la conoscenza dell'altro.

Prato è una città che può ambire a costruire un modello scolastico inclusivo con il fine di sperimentare, successivamente, modelli di società virtuosi che possano essere presi come riferimento in Toscana e in Italia.Per questi motivi, occorre dare risposte concrete al 25% di studenti con origini straniere presenti nelle nostre scuole (al 2016/7) generalmente più esposti all'abbandono scolastico.

Per questo, proponiamo di rafforzare i punti già previsti dal Protocollo di Intesa *Scuola Integra Culture* della nostra città. Occorre potenziarne l'offerta, prevedendo soprattutto una continuità fra scuole di primo e di secondo grado, con un'attenzione particolare rivolta alle scuole superiori, in termini di:

1. corsi di formazione e alta formazione periodici per i docenti, che affrontino i temi dell'intercultura, dell'antropologia e della lingua che li aggiornino sulle migliori esperienze didattiche nel campo;
2. una distribuzione degli insegnanti in base al bisogno e proporzionalmete alla percentuale di studenti che non parlano l'italiano come prima lingua;
3. istituzione di un ufficio permanente dell'orientamento scolastico che abbia tra i suoi obiettivi quello di accompagnare le famiglie stranierenella scelta dell'Istituto più adatto alle esigenze del figlio e che le assistano nel coinvolgimento dei figli nelle attività scolastiche;
4. istituzione della figura del mediatore culturale, e non solo linguistico, avvalendosi dei canali del servizio civile o del Fondo Europeo per l'Immigrazione, prevedendo l'istituzione di sportelli territoriali.

Educazione all'affettività

La Scuola è il luogo in cui si coltiva la conoscenza di sé, dell'altro e del mondo, e costituisce un microcosmo sociale nel quale possono svilupparsi interazioni virtuose che si ripercuotono sulla società del futuro. Sin dai primi contesti educativi, è importante dotare cittadini e cittadine del futuro di un'alfabetizzazione adeguata su tematiche centrali per la propria crescita e di proprio sviluppo emotivo, relazionale, sessuale.

Ad oggi è presente l'educazione sessuale nelle scuole, seppur non regolamentata e lasciata alla discrezione dei presidi. In ogni scuola la questione è risolta in modo diverso e spesso ci si orienta verso soluzione tiepide e non incisive, che a nostro avviso lasciano scoperta una grande fetta di informazioni che l'educazione sessuale dovrebbe coprire.
La nostra proposta traccia quindi un percorso che parte dal primo ingresso a scuola del cittadino fino al termine della scuola dell'obbligo, affinché sia accompagnato in ogni tappa della sua vita.

Scuola primaria

I dati nazionali relativi all'abbandono scolastico, al bullismo, alla differenza di genere e alla violenza fisica e psicologica nei confronti di bambine e ragazze evidenziano un reale problema le cui radici devono essere ricercate nelle situazioni di malessere sociale ed economico. Questo malessere si riflette sui bambini e sui giovani generando stress, disagio psicosomatico, aggressività, isolamento e depressione; disturbi che l'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, ha definito come le malattie del nostro tempo. L'obiettivo è quello di ridurre lo stress e l'ansia, migliorare l'attenzione e la presenza, ridurre l'aggressività, migliorare i rapporti individuali e del gruppo classe.

In Toscana per il diritto allo studio

E' necessario trattare l'importanza dell'amicizia, dell'affetto e della capacità di gestione delle emozioni con un linguaggio semplice ed adeguato. **Proponiamo un ciclo di incontri nelle scuole rivolto ai più giovani e seguito da una figura qualificata** in psicoterapia, affiancata da varie professionalità in base ai temi specifici trattati. Questo sarebbe reso possibile da una sintonia e un'integrazione degli attuali programmi svolti dai vari enti e associazioni, al fine di rendere sistematiche, diffuse e accessibili al maggior numero di scuole e studenti esperienze attualmente sperimentali, segmentate e differenziate a seconda dell'istituto coinvolto.

Scuole secondarie di primo grado
Proponiamo di favorire o potenziare - dove presente - un'introduzione all'educazione all'affettività, seguendo le esigenze degli studenti, con particolare attenzione alla promozione di un'alfabetizzazione sul tema della salute mentale attraverso il superamento dello stigma rispetto al disagio psichico con l'obiettivo di promuovere la cultura del benessere e della consapevolezza di sé e del proprio corpo. E' poi fondamentale favorire il coinvolgimento e la formazione degli insegnanti e delle famiglie, e strutturare momenti di interazione tra queste e gli studenti. Introdurre tematiche come il rispetto dell'altro e la non discriminazione, il disagio mentale e i disturbi alimentari, la sessualità e la prevenzione, l'identità di genere e il riconoscimento degli abusi fin da questa fase della crescita è fondamentale affinché le nozioni acquisite alle superiori trovino già un terreno ricettivo, ma anche per dotare studentesse e studenti di strumenti emotivi e cognitivi adeguati a riconoscere l'insorgere di problematiche che, spesso, inficiano anche la continuità scolastica.

Scuole superiori

Come emerge dai dati ricavati dall'attività del Servizio Centri Consulenza Giovani dell'Azienda USL Toscana centro, i chiarimenti richiesti nella fascia d'età 14-24 riguardano una quantità di tematiche composita, dai cambiamenti del corpo alla sessualità in termini di ruoli e orientamenti, passando per la contraccezione, la prevenzione e molto altro. Riteniamo che un percorso completo debba toccare anche gli aspetti del disagio relazionale, della salute mentale, delle forme di violenza diffusi tra gli adolescenti come il bullismo, le molestie ed il revenge porn.

I patti territoriali tra Regione, USL, SdS e Province, con il coinvolgimento delle scuole superiori in una progettualità comune, possono perseguire l'obiettivo di **strutturare un programma di educazione all'affettività nella quale vadano a confluire salute mentale, disturbi alimentari, disagi sessuali e relazionali, discriminazioni per genere, identità di genere e orientamento sessuale, ma anche etnia, abilità,** alterità in generale.In questo contesto, la ***peer education*** risulta essere un metodo valido e funzionale per trattare queste tematiche nelle scuole. Infatti, questa dà la possibilità ai ragazzi dei primi anni delle superiori di potersi confrontare su argomenti poco conosciuti o stigmatizzati con altri adolescenti opportunamente formati, creando un ambiente positivo nella comunità scolastica e stimolando gli adolescenti a confrontarsi tra di loro su argomenti delicati, cosicché questi acquisiscano un metodo di dialogo che possono poi utilizzare all'esterno della struttura scolastica.

Per quanto riguarda la **formazione dei tutor**, crediamo che per i ragazzi più grandi sia necessario adibire un percorso di formazione seguito da psicoterapeuti ed esperti delle singole tematiche. Il tempo speso nei percorsi di formazione e nelle attività di tutoring deve ovviamente essere riconosciuto agli studenti; una modalità per farlo potrebbe essere quella di **inserire questa formazione specifica all'interno del progetto dell'alternanza scuola-lavoro.**
Il progetto di *peer education*, infatti, potrebbe risultare particolarmente adeguato per quei ragazzi orientati verso facoltà quali psicologia o scienze della formazione e potrebbe costituire quindi per questi un valido percorso di alternanza scuola-lavoro.

Diritto allo studio universitario

I servizi per studentesse e studenti universitari in Toscana sono aumentati, soprattutto grazie alla Carta dello Studente che ha permesso a molti di accedervi in tutta la Toscana, indipendentemente dall'Ateneo frequentato. Prato, tuttavia, è rimasta esclusa da questo ragionamento perché poco considerata a misura di studente. In realtà, sono circa 8.000 gli studenti universitari della nostra città, di cui circa 7.000 studenti dell'Ateneo fiorentino. Inoltre, sono circa 200 i fuori sede che studiano al PIN. A questi vanno sommati circa 1200 studenti internazionali in Erasmus presso le Università straniere presenti nella nostra città. Pertanto, attraverso maggiori risorse rivolte a DSU, occorre investire su politiche per il diritto allo

studio attualmente assenti nella nostra città e in quelle limitrofe:

1. inserire nella Carta dello Studente toscana servizi rivolti agli studenti che vivono o studiano a Prato e, più in generale, nell'Area Vasta, in particolare calmierando il costo della mobilità urbana tra le tre province di Firenze-Prato-Pistoia;

2. investire su un servizio di alloggi nella nostra città rivolto a tutti quegli studenti fuori sede o delle università straniere che attualmente usufruiscono di alloggi a pagamento prevalentemente presso la provincia di Firenze. Ciò attraverso una concertazione comune tra DSU e investimenti previsti per co-housing e social housing.

Una Regione sostenibile

Mobilità e trasporto pubblico

Nel periodo dei movimenti internazionali per la tutela dell'ambiente, la Regione Toscana deve fare la sua parte per difendere il pianeta e la qualità della vita. In città come la nostra, a Prato, il tasso di immatricolazioni di automobili è tra i più elevati in Italia.

È fondamentale che le politiche sulla mobilità vengano promosse in modo coordinato all'interno della Regione, con l'obiettivo di permettere, in particolare a studenti e lavoratori, di raggiungere con facilità qualsiasi luogo senza che questo implichi un eccessivo impiego di tempo.

Occorre:

1. Investire su una mobilità intermodale - in un'ottica di area vasta Prato-Firenze-Pistoia - garantendo una varietà di abbonamenti multiservizi che offra non solo i servizi su gomma e su rotaia, ma anche i servizi di bike e car sharing con opzioni flessibili;

2. Nella modulazioni di abbonamenti urbani, extraurbani e multiservizi, seguire un principio di equità e attenzione verso le fasce più deboli della popolazione, attraverso una fasciazione Isee mirata e la possibilità di rateizzazione degli abbonamenti;

3. Occorre poi investire sulla mobilità dolce, attraverso incentivi sull'acquisto di biciclette e aumentando i collegamenti ciclabili urbani e interprovinciali;

4. Costruire infrastrutture urbane che rispettino i criteri di sostenibilità e tutela dell'ambiente, senza deturpare e fagocitare la presenza di aree verdi e parchi naturali. In quest'ottica occorre contrastare l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola.

Economia circolare

La Regione Toscana deve impegnarsi a guidare la transizione verso un'economia circolare ed un sistema produttivo e di consumi più sostenibili, per promuovere la lotta al consumismo come concetto da superare in senso ecologico, economico e culturale e perseguire l'obiettivo dell'estensione del ciclo di vita dei prodotti nell'ottica della riduzione dei rifiuti. La strategia Europea per la transizione ad un'economia circolare pone un accento particolare sulla dimensione regionale. Le Regioni infatti hanno un ruolo centrale nel tentativo di contribuire al perseguimento

perseguimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibili delle Nazioni Unite dell'Agenda 2030.
Prato è la città che ha fatto del riuso la sua grandezza, che ha trasformato uno straccio in una nuova materia prima garantendo così ricchezza al nostro territorio. Consci della questione ambientale, **vogliamo estendere questa intuizione in ogni contesto manifatturiero della Regione.** Per fare questo sono necessarie politiche che:
1. promuovano una filiera del riuso tra le aziende dove lo scarto di una possa essere riutilizzato dalla seconda, aiutandole al contempo a fare ricerca per trovare nuovi modi di differenziazione e riutilizzo dei materiali;
2. creino una normativa puntuale per il tracciamento delle materie che premi le politiche di sostenibilità delle aziende;
3. promuovano, attraverso periodiche campagne, il consumo sostenibile ampliando in questo senso l'educazione ambientale nelle scuole.
4. facilitino l'acquisto e la vendita di prodotti che provengono da un ciclo produttivo ecosostenibile.

Toscana plastic free: superare l'usa e getta

Per noi è fondamentale che la nostra Regione si ponga l'ambizioso obiettivo di ridurre il consumo di plastica monouso, combattendo la cultura dell'usa e getta. Proponiamo quindi che:
- la Regione si faccia promotrice di un piano di incentivi per le aziende che si impegnano nella conversione verso un minore impatto ambientale;
- si impegni inoltre ad accompagnare il pubblico verso l'abbandono della plastica monouso laddove possa essere eliminata e sostituita con alternative ecosostenibili, soprattutto negli spazi pubblici come Biblioteche e uffici;
- per quanto riguarda il privato, la Regione crei un sistema di premialità che incoraggi la somministrazione di bevande o pietanze attraverso strumenti non usa e getta.

Acqua pubblica

La Regione strutturi, poi, un piano per garantire l'accessibilità all'acqua pubblica e potabile facilmente utilizzabile nelle zone urbane e nelle periferie, favorire ancor più un monitoraggio costante delle reti idriche incentivando il consumo di acqua proveniente dalle reti idriche interne alle abitazioni, disincentivando così l'utilizzo di acqua in bottiglia. E' necessario quindi favorire l'installazione di punti d'accesso dove è possibile rifornirsi di acqua potabile negli spazi pubblici dedicati al tempo libero e allo sport e nel verde.

In Toscana per una sanità pubblica accessibile, equa, diffusa.

La sanità è uno dei punti nevralgici dell'amministrazione regionale. La Regione Toscana può vantare un servizio pubblico ed universale la cui importanza non può essere assolutamente sottovalutata, cosa che è stata evidenziata più volte nel corso della pandemia da Covid-19.Essendo però la società in continua evoluzione, anche la sensibilità politica non può fermarsi alla doverosa celebrazione di un sistema sanitario come il nostro: esistono necessità a cui ancora l'amministrazione regionale non ha dato risposta, ed è per questo che andiamo ad avanzare le seguenti proposte per evolvere il sistema sanitario.

L'accesso alle cure è ostacolato da vari aspetti, primo fra tutti l'assenza di uniformità nella distribuzione territoriale dei presidi socio-sanitari. E' fondamentale garantire strutture e servizi davvero diffusi sul territorio, investendo in un percorso di ampliamento dei servizi sanitari e non nella loro atrofizzazione. A livello sanitario le tendenze recenti, non solo in ottica locale ma anche nazionale, hanno portato l'azione amministrativa a dirigersi verso un ripensamento delle strutture ospedaliere, oggi già totalmente rinnovate anche nella nostra area. Nella Toscana del 2020 è inammissibile non mettere al centro dell'agenda politico-istituzionale il tema delle periferie e dei territori. Vogliamo una Regione che garantisca una sanità accessibile, equa, diffusa.

Accesso alla contraccezione gratuita

Forti dell'entrata in vigore del progetto Sarà Sicura, che sancisce la **gratuità di tutti gli anticoncezionali** per gli under 26 in Toscana, riteniamo centrale il ruolo delle farmacie comunali nel progetto, come fonte di informazioni e sostegno per tutto ciò che concerne salute sessuale e prevenzione. Pertanto **proponiamo che i farmacisti** siano **formati adeguatamente** per trattare con gli adolescenti, specialmente nel caso della **contraccezione di emergenza**, affinché siano in grado di gestire situazioni particolari non da soli venditori ma da figure di supporto, e reindirizzare verso enti opportuni come i consultori. E' inoltre fondamentale verificare che la contraccezione gratuita venga effettivamente attuata secondo quanto previsto da Sarà Sicura.

In Toscana per una sanità pubblica accessibile, equa, diffusa.

Giovani e salute mentale

Troppo spesso la salute del giovane è un tema relegato ai margini di qualsiasi dibattito se non del tutto assente. Passa la narrazione che i giovani hanno poco di cui preoccuparsi e che i veri problemi sanitari arriveranno più avanti. In realtà la storia è ben diversa e occorre fare luce sui problemi sanitari che ci interessano da vicino. Secondo i dati riportati dalla Società italiana di psichiatria nel 2018 il 50% delle malattie mentali inizia ad affacciarsi già a 14 anni, ma vengono ignorate o non riconosciute. La malattia mentale più diffusa tra gli adolescenti è la depressione, e il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani di 15-29 anni.

Proponiamo quindi:

1. Che si instauri un meccanismo educativo degli operatori sanitari e degli stessi giovani al fine di poter costruire una consapevolezza serie su questo tema: la Regione si faccia portavoce nelle scuole dell'approfondimento di temi come la salute mentale, ancora oggi troppo spesso stigmatizzata, e si faccia promotrice di un potenziamento dei servizi di cura dislocati sul territorio peculiarmente rivolti al giovane;

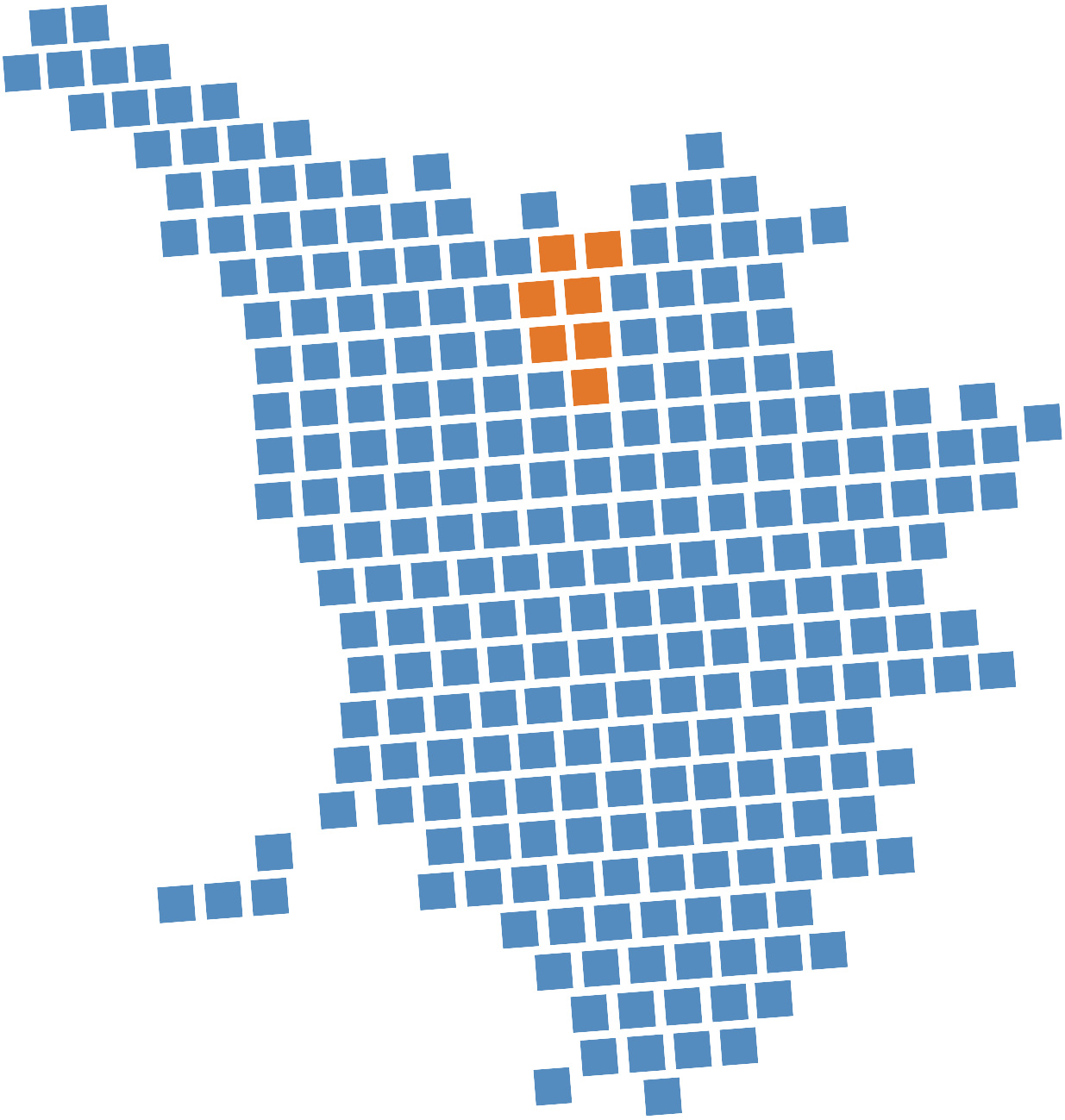
2. Che si potenzino le strutture e si aumentino i fondi dedicati alle problematiche del nuovo millennio, su cui ancora fatichiamo a intervenire;

3. La Regione si muova in prima persona per garantire che il settore pubblico proponga al cittadino figure professionali di livello grazie ad un opportuno intervento normativo e finanziario. Troppo spesso infatti, specie rispetto a figure come psicologi e psichiatri, vige una potente disparità nella qualità del trattamento tra pubblico e privato.

Benessere psicologico

Ribadiamo l'idea che la salute mentale sia un nodo centrale della vita del cittadino e della comunità che vive: è inaccettabile che le sedute psicoterapiche non seguano un principio d'equità. Proponiamo pertanto che il Comune si faccia promotore di una collaborazione con i professionisti del settore della salute mentale che possono mettere a disposizione del pubblico ed in particolare dei più bisognosi alcune ore del loro lavoro a tariffe ridotte, introducendo una tariffazione diversificata secondo la fasciazione ISEE.Veniamo da una pandemia che ha messo in luce vizi e virtù di un sistema spesso dipinto come eccellente e universalistico: dopo questa fase di emergenza occorre riflettere sui tanti punti positivi del nostro sistema per fare uno sforzo nello svilupparli senza arretrare, seguendo il criterio per il quale i diritti devono essere garantiti, e il pubblico è garanzia di benessere diffuso, equità e coesione.

Giovani Democratici Prato | #Toscana2020



Elezioni regionali 2020
Scegli il **Partito Democratico**